



BACKER GENEROSO ANDRIA

Società per Azioni

Sede sociale in Giffoni Valle Piana (SA)

Piazza Umberto I, 39/41

Capitale Sociale	€ 6.200.000 (int. vers.)
Riserve	€ 172.555
Codice Fiscale/ Partita IVA e n.ro di Iscrizione al Registro delle Imprese di Salerno	03922940659
Iscrizione R.E.A. c/o C.C.I.A.A. di Salerno n.ro	330505
Iscrizione Albo Intermediari Finanz. Banca d'Italia ex art. 106 TUB n.ro	169
Telefono	089 868548
Fax	089 9228082
E-mail	bga@financier.com
Pec	info@postacer.backergroup.it

Bilancio al 31/12/2022

***Relazione sulla gestione
del Consiglio di Amministrazione***

Signori Azionisti,

Vi forniamo, qui di seguito, un'ampia informativa dell'attività di gestione posta in essere nell'esercizio, dopo aver brevemente delineato lo scenario internazionale e nazionale ed il quadro economico della nostra area di insediamento.

LO SCENARIO MACROECONOMICO

Il contesto economico internazionale

Se il 2020 era stato l'anno del Covid e della crisi globale provocata dalla pandemia, e il 2021 era stato l'anno della parziale normalizzazione e della ripresa, il 2022 sarà considerato un anno spartiacque nella storia del XXI secolo a causa dell'aggressione della Russia all'Ucraina che ha scatenato un conflitto armato nel cuore dell'Europa, che dura da più di dodici mesi e non sembra destinato ad una rapida conclusione.

Dopo la forte ripresa del 2021, innescata dal parziale venir meno delle restrizioni per contenere i contagi di coronavirus e dall'avanzamento delle campagne di vaccinazione nei Paesi avanzati, nel 2022 l'economia mondiale ha perso slancio. Hanno inciso negativamente, tra l'altro, l'impennata dell'inflazione, l'aggressivo inasprimento della politica monetaria, il protrarsi della guerra in Ucraina, gli elevati prezzi dell'energia e le strozzature lungo la filiera produttiva (seppure in graduale allentamento).

Tra luglio e settembre il PIL è salito dell'1,3% rispetto al periodo precedente nei Paesi del G20, ossia nelle più importanti economie avanzate ed emergenti, ma di appena lo 0,4% nei Paesi dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), ovvero nelle principali economie avanzate. La dinamica decisamente più sostenuta dei Paesi del G20 rispetto ai Paesi dell'OCSE è spiegata in gran parte dal ritorno alla crescita della Cina (+3,9%) in scia alla riapertura dell'economia e alle misure di stimolo adottate dalle autorità, dopo la forte contrazione del secondo trimestre (-2,4%) dovuta alle rigide misure di contenimento attuate nell'ambito della strategia zero-COVID in risposta ai focolai emersi nelle maggiori province. Rispetto al periodo corrispondente del 2021 invece, nel terzo trimestre i Paesi del G20 sono cresciuti del 3,3% e i Paesi dell'OCSE del 2,5%. Il PIL dei Paesi del G20 e dei Paesi dell'OCSE supera pertanto il livello pre-pandemia di fine 2019 rispettivamente del 6,0% e del 3,7%. L'unico Paese del G20 a non aver ancora recuperato il livello di fine 2019 è il Regno Unito (-0,4%). La migliore performance da fine 2019 è stata invece messa a segno dalla Turchia, la cui economia è cresciuta del 17,7%, seguita da Cina (+13,2%) e Arabia Saudita (+10,5%). Con riferimento alle tre più importanti aree economiche, in base alle stime preliminari relative al quarto trimestre del 2022 diffuse a gennaio, il PIL è salito dell'1,9% rispetto al periodo corrispondente del 2021 nell'Eurozona, dello 0,9% negli Stati Uniti e del 2,9% in Cina. Nell'intero 2022 invece l'Eurozona è cresciuta del 3,5% (da +5,3% del 2021), gli Stati Uniti del 2,1% (da +5,9%) e la Cina del 3,0% (da +8,4%).

Dopo aver peggiorato le proiezioni di crescita mondiale per il 2023 per ben tre volte nel corso del 2022, a fine gennaio il Fondo Monetario Internazionale (FMI) le ha riviste verso l'alto di due decimi, abbassando nel contempo però di un decimo quelle per il 2024. Il rialzo dei tassi per contrastare l'inflazione e la guerra in Ucraina continuano comunque a pesare sull'attività economica. Il rallentamento della crescita nel 2023 sarà quasi generalizzato. La diffusione del Covid-19 in Cina ha frenato la crescita nel 2022, ma la recente riapertura spiana la strada per una ripresa più rapida del previsto. Sebbene le strette monetarie inizino a raffreddare la domanda e la corsa dei prezzi, la battaglia contro l'inflazione è lungi dall'essere vinta. I rischi per le prospettive restano orientati al ribasso, anche se rispetto a ottobre essi si sono leggermente ridimensionati. Vengono menzionati in particolare un possibile stallo della Cina (a causa di interruzioni economiche maggiori del previsto dovute a nuove ondate di infezioni da COVID-19 o a un rallentamento superiore alle attese nel settore immobiliare), un'inflazione che rimane ostinatamente elevata per un periodo prolungato (le continue tensioni nel mercato del lavoro e le crescenti pressioni sui salari potrebbero richiedere politiche monetarie ancora più restrittive, portando poi a un rallentamento più marcato dell'attività), un'escalation della guerra in Ucraina, un improvviso riprezzamento dei mercati finanziari (ad esempio in risposta a sorprese negative sull'inflazione), un inasprimento delle condizioni finanziarie (specialmente nei mercati emergenti) e una maggiore frammentazione geopolitica.

In base alle proiezioni del FMI contenute nell'aggiornamento del "World Economic Outlook", nel 2023 l'economia mondiale crescerà del 2,9%, mostrando pertanto un ulteriore rallentamento dopo il +3,4% previsto per il 2022 e il +6,0% del 2021. Nel 2024 la crescita dovrebbe poi tuttavia nuovamente accelerare, seppure di appena due decimi al 3,1%. Le economie avanzate cresceranno però soltanto dell'1,2% nel 2023 e dell'1,4% l'anno prossimo, dopo il +2,7% del 2022. I Paesi emergenti invece si espanderanno del 4,0% nel 2023, dopo il +3,9% del 2022, e del 4,2% nel 2024. Il differenziale di crescita tra i Paesi emergenti e le economie avanzate, dopo essersi ristretto all'1,2% nel 2022, si allargherà pertanto nuovamente, attestandosi sia nel 2023 sia nel 2024 al 2,8%. Con riferimento invece alle tre più importanti aree economiche, dopo un aumento del 3,5% nel 2022, il PIL dell'Eurozona dovrebbe salire soltanto dello 0,7% nel 2023 e dell'1,6% l'anno prossimo. Gli Stati Uniti invece cresceranno dell'1,4% nel 2023 e dell'1,0% nel 2024, dopo il +2,1% nel 2022. L'economia cinese infine dovrebbe espandersi del 5,2% nel 2023 e del 4,5% nel 2024, dopo essere però cresciuta soltanto del 3,0% nel 2022, rimanendo pertanto significativamente al di sotto dell'obiettivo ufficiale del 5,5%. Nel corso del 2022 gli Stati Uniti hanno risentito dell'inasprimento delle condizioni finanziarie, la Cina della protratta debolezza del settore immobiliare e dei continui lockdown, mentre nell'Eurozona si è fatta sentire principalmente la crisi energetica causata dalla guerra in Ucraina.

Nel corso del 2022 si è assistito a un ulteriore forte accelerazione delle pressioni inflazionistiche. Tale andamento è spiegato in primis dal vertiginoso aumento dei prezzi dei beni energetici (a marzo il prezzo del petrolio di qualità Brent è balzato fino a 139 dollari al barile, massimo da agosto 2008, mentre il prezzo del gas naturale quotato al TTF di Amsterdam ha toccato un record a 345 euro al megawattora) e alimentari, esacerbati

dall'aggressione ingiustificata dell'Ucraina dalla Russia, oltre che dai vincoli dal lato dell'offerta legati anche a problemi nelle catene di approvvigionamento globali (seppure in graduale allentamento), da una domanda ancora relativamente robusta e da condizioni tese nei mercati del lavoro. A novembre le pressioni sui prezzi al consumo hanno comunque iniziato ad allentarsi nei paesi dell'OCSE dopo aver toccato a ottobre, al 10,8%, il livello più elevato dal 1988. Si tratta del primo calo da ottobre 2020. Nella media del 2022 invece l'inflazione è balzata al 9,6% (dal 4,0% del 2021). Per quanto riguarda l'Eurozona, a dicembre l'inflazione è scesa di nove decimi al 9,2%, dopo aver però toccato a ottobre, al 10,6%, un nuovo massimo della serie storica, ovvero da almeno il 1997. A differenza degli Stati Uniti, nell'Eurozona circa due terzi dell'inflazione sono spiegati dai beni energetici e alimentari. L'inflazione di fondo, al netto dei beni energetici e alimentari, si è invece spinta al 5,2% a dicembre, livello mai toccato in precedenza. Nella media del 2022 l'inflazione ha accelerato di 5,8 punti percentuali all'8,4%. Le ultime proiezioni della Banca centrale europea (BCE) di dicembre prevedono una discesa dell'inflazione al 6,3% nel 2023, al 3,4% nel 2024 e al 2,3% nel 2025, avvicinandosi pertanto nuovamente all'obiettivo della BCE che nel medio periodo persegue un'inflazione del 2%. Al netto della componente energetica e alimentare l'inflazione dovrebbe invece ancora salire al 4,2% nel 2023 (dal 3,9% del 2022), per poi però scendere al 2,8% nel 2024 e al 2,4% nel 2025.

Il contesto economico nazionale

La crescita dell'economia italiana ha rallentato al 3,7% nel 2022, dal 7,0% del 2021 quando è stato registrato il miglior ritmo di espansione dal 1976. A fine 2022 il PIL si colloca di 1,9 punti percentuali sopra il livello pre-pandemia di fine 2019, ma ancora di ben il 3,4% sotto il massimo storico toccato nei primi tre mesi del 2008. I consumi privati sono aumentati del 4,6% (da +4,7% del 2021) e gli investimenti fissi lordi addirittura del 9,4% (da +18,6%), a fronte però di una stagnazione della spesa pubblica (da +1,5%). Un contributo negativo alla crescita è arrivato sia dal commercio con l'estero (-0,5% da +0,2%), riflettendo la maggiore dinamica delle importazioni (+11,8% da +15,2%) rispetto alle esportazioni (+9,4% da +14,0%), sia dalla variazione delle scorte (-0,4% da +0,4%). Il valore aggiunto ha invece registrato aumenti del 10,2% nelle costruzioni e del 4,8% nelle attività dei servizi, ma contrazioni dell'1,8% nell'agricoltura e dello 0,1% nell'industria in senso stretto.

La variazione acquisita per il 2023 (ovvero la crescita media che si avrebbe in caso di stagnazione dell'economia in ognuno dei quattro trimestri del 2023), è pari a +0,4%. Secondo le ultime proiezioni del governo contenute nella Nota di Aggiornamento del DEF (Documento di Economia e Finanza) del 4 novembre 2022, l'economia italiana dovrebbe espandersi dello 0,6% nel 2023 e dell'1,9% nel 2024. Le stime del governo risultano complessivamente più ottimistiche rispetto a quelle sia del FMI sia della Commissione europea. Infatti, in base alle ultime proiezioni del FMI di fine gennaio l'Italia crescerà dello 0,6% nel 2023, in linea con le indicazioni del governo, ma soltanto dello 0,9% nel 2024. Le previsioni della Commissione europea di novembre indicano invece una crescita di appena lo 0,3% nel 2023 e dell'1,1% nel 2024.

Segnali positivi sono arrivati nel corso del 2022 dal mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione è infatti sceso per gran parte dell'anno, attestandosi a dicembre al 7,8%, minimo da aprile 2020. Rispetto a fine 2021 il tasso di disoccupazione è pertanto diminuito di un punto percentuale. Il numero degli occupati è salito nel corso dell'anno di 334 mila a 23,215 milioni (+1,5%). Si tratta di un massimo dal giugno 2019 e del secondo valore più alto della serie storica. L'aumento coinvolge uomini (+296 mila unità), donne (+38 mila unità) e tutte le classi d'età, ad eccezione dei 35-49enni per effetto della dinamica demografica negativa. L'aumento degli occupati ha riguardato soprattutto i dipendenti permanenti, cresciuti di ben 270 mila unità. Sono comunque saliti anche, seppure in misura ben più contenuta, gli autonomi (+95 mila unità) a fronte tuttavia di una flessione dei dipendenti permanenti (-30 mila unità). Il numero delle persone in cerca di lavoro è invece calato di 242 mila a 1,960 milioni (-11,0%), mentre sono diminuiti di 225 mila unità, a 12,763 milioni (-1,7%), gli inattivi tra i 15 e i 64 anni. Si tratta del livello più basso rispettivamente da aprile 2020 e della serie storica.

I prezzi al consumo sono lievitati in media d'anno dell'8,1% nel 2022, dopo aver registrato nel 2021 soltanto un aumento dell'1,9%. Si tratta dell'incremento più pronunciato dal 1985 (9,2%). Tale andamento riflette in gran parte la dinamica dei prezzi dei beni energetici e alimentari, lievitati rispettivamente del 50,9% e dell'8,8%. Al netto della componente alimentare ed energetica i prezzi al consumo sono invece cresciuti "soltanto" del 3,8% (+0,8% nel 2021). L'inflazione acquisita, o trascinamento, per il 2023 (ossia la crescita media che si avrebbe nell'anno se i prezzi rimanessero stabili per tutto il 2023), è già pari a +5,1%.

Il contesto finanziario - Tassi e mercati obbligazionari

Nel corso del 2022 le principali Banche centrali hanno avviato oppure proseguito il processo di normalizzazione della politica monetaria. Alla luce di crescenti evidenze della non transitorietà dell'elevata inflazione, il Federal Open Market Committee (FOMC), il Comitato di politica monetaria della Federal Reserve (Fed), ha accelerato il "tapering" (la riduzione graduale del volume mensile degli acquisti netti di titoli), ponendo a inizio marzo fine agli acquisti netti di titoli di Stato e titoli garantiti da mutui ipotecari. Sono stati pertanto creati i presupposti per la svolta dei tassi. Infatti, nella riunione del 16 marzo il tasso sui *fed funds* è stato alzato di 25 punti base (1 punto base = 0,01%), portandolo in un intervallo compreso tra lo 0,25% e lo 0,50%. Al primo rialzo dei tassi dal dicembre 2018 sono seguite strette sempre più aggressive, di 50 punti base a maggio e di 75 punti base in ciascuna delle riunioni di giugno, luglio, settembre e novembre. A dicembre, infine, il costo del denaro è stato alzato ancora di 50 punti base, portandolo in un intervallo tra il 4,25% e il 4,5%, massimo dal dicembre 2007. Nel corso del 2022 i tassi sono pertanto aumentati complessivamente di 425 punti base. In base alle stime sul sentiero dei tassi da parte dei singoli membri del FOMC (il grafico a punti), il ciclo di rialzo dei tassi potrebbe concludersi nel corso del primo trimestre e il costo del denaro attestarsi tra il 5,0% e il 5,25%. Per vedere invece un primo taglio dei tassi bisognerà molto probabilmente aspettare fino al 2024. Per quanto riguarda i titoli di Stato e i titoli garantiti da mutui ipotecari acquistati negli ultimi anni nell'ambito del programma di allentamento

quantitativo (QE, ovvero Quantitative Tightening), da giugno la Fed non rinnova più una parte dei titoli in scadenza. Al momento trattasi di 95 miliardi di dollari di titoli al mese, di cui 60 miliardi di titoli di Stato e 35 miliardi di titoli garantiti da mutui ipotecari.

Alla luce dell'ulteriore accelerazione delle pressioni inflazionistiche, a giugno il Consiglio direttivo della BCE ha però deciso di porre fine agli acquisti netti di titoli già dal primo luglio, creando pertanto i presupposti per un primo rialzo dei tassi di 50 punti base alla riunione immediatamente successiva del 21 luglio, nella quale pertanto il costo del denaro è stato alzato per la prima volta in 11 anni. Sia a settembre sia a ottobre i tassi sono stati alzati di 75 punti base, a cui a dicembre è seguita un'ulteriore stretta di 50 punti base, portando il tasso sui depositi al 2% e quello sulle operazioni principali di rifinanziamento, il cosiddetto "refi rate", al 2,5%. Si tratta dei livelli più elevati da inizio 2009.

L'avvio del processo di normalizzazione della politica monetaria da parte della BCE (prima il graduale azzeramento degli acquisti netti di titoli e poi la svolta sui tassi) si è riflesso anche sui tassi del mercato interbancario. Infatti, dopo aver toccato a metà dicembre 2021 un minimo storico a -0,61%, l'Euribor a 3 mesi ha iniziato a salire. Il movimento, piuttosto graduale nel corso del primo semestre, ha subito una forte accelerazione con la svolta dei tassi a luglio. Nel 2022 l'Euribor a 3 mesi è lievitato di ben 270 punti base ca. a oltre il 2,10%, aggiornando i massimi da inizio gennaio 2009. Si tratta dell'aumento più pronunciato della serie storica, ovvero dal 1999. Per quanto riguarda le aspettative sull'andamento dei tassi di interesse a breve termine, queste hanno registrato nel corso del 2022 un forte incremento, più pronunciato tuttavia per le scadenze brevi rispetto agli orizzonti temporali lunghi. La curva a termine dell'Euribor a 3 mesi, ricavata dai contratti future, si è pertanto invertita per le scadenze oltre settembre 2023, segnalando un allentamento monetario. In base alle quotazioni dei future di fine 2022, l'Euribor a tre mesi dovrebbe raggiungere un picco al 3,7% circa a settembre, per poi tuttavia scendere in area 3,0% entro fine 2024/inizio 2025.

Nonostante il deterioramento delle prospettive di crescita, i rendimenti dei titoli di Stato dei Paesi dell'Eurozona, pur mostrando forti oscillazioni, sono aumentati sensibilmente nel corso del 2022. Il rialzo è stato però più marcato per le brevi scadenze rispetto a quelle lunghe, portando a un'inversione della curva dei rendimenti. L'aumento dei rendimenti ha riflesso l'impennata dell'inflazione e l'avvio del processo di normalizzazione della politica monetaria da parte della BCE, costituita in un primo momento dal graduale azzeramento degli acquisti netti di titoli a cui sono poi seguiti gli aggressivi rialzi dei tassi nella seconda metà dell'anno. Il rendimento del Bund, il titolo di Stato tedesco a 10 anni, ha terminato il 2022 in rialzo di 275 punti base al 2,57%, sui massimi dall'agosto 2011. Nel contempo il rendimento dello Schatz, il titolo tedesco a 2 anni, è invece lievitato di 338 punti base al 2,76%, un livello non più toccato dall'ottobre 2010. Il rendimento sulla scadenza a 2 anni supera pertanto quello sulla scadenza decennale di 19 punti base. Per quanto riguarda infine l'andamento dei titoli di Stato italiani, anche i loro rendimenti sono aumentati significativamente nel corso del 2022, non sfuggendo all'andamento dell'obbligazionario nell'Eurozona e negli Stati Uniti, penalizzato per gran parte dell'anno da sorprese negative sul fronte dell'inflazione.

Queste hanno poi alimentato attese di rialzi dei tassi sempre più aggressivi da parte sia della BCE sia della Fed anche al costo di causare una recessione.

Il rendimento del BTP decennale ha terminato l'anno in rialzo di 354 punti base al 4,72%, dopo essersi però spinto a settembre brevemente al 4,93%, toccando il livello più elevato da giugno 2013. A differenza dei titoli di Stato degli altri Paesi dell'Eurozona, il secondario italiano ha risentito maggiormente del graduale azzeramento degli acquisti netti di titoli da parte della BCE, nonché dell'anticipo della svolta dei tassi. Infatti a giugno, in coincidenza con l'annuncio della BCE di essere intenzionata ad alzare i tassi di 25 punti base già alla successiva riunione di luglio (il costo del denaro è stato poi però aumentato di ben 50 punti base), il rendimento del BTP decennale si è spinto a ridosso del 4,2%, mentre lo spread (differenziale di rendimento) rispetto al Bund è balzato oltre quota 240 punti base, massimo dal maggio 2020. L'annuncio del Consiglio direttivo della BCE, dopo una riunione ad hoc, di adottare flessibilità nella politica di reinvestimento del capitale rimborsato sui titoli in scadenza del PEPP e di voler istituire un nuovo strumento di contrasto alla frammentazione, il TPI, ha poi comunque parzialmente placato le tensioni sul debito italiano, testimoniata anche dal deciso, seppure temporaneo, restringimento dello spread, ritornato a inizio luglio in area 180 punti base, prima di toccare a settembre, all'indomani dell'esito delle elezioni politiche in Italia, un massimo dall'aprile 2020 oltre quota 250 punti base. A fine 2022 lo spread si colloca invece a 214 punti base, mostrando pertanto un aumento di 79 punti base rispetto a fine 2021.

L'impennata dei rendimenti dei titoli di Stato italiani si è riflessa in un forte calo delle loro quotazioni, scese del 17,2%, come misurato dal Bloomberg Euro Aggregate Treasury Italy Index. Peggio ancora si sono comportati i titoli sovrani dei Paesi dell'Eurozona che addirittura hanno registrato un calo del 18,5% (Bloomberg Euro Aggregate Treasury Index). I corporate bond con rating investment grade denominati in euro (corporate bond) hanno invece limitato il ribasso al 13,6% (Bloomberg Euro Aggregate Corporate Bond Index), mentre i corporate bond con rating non investment grade denominati in euro (bond high yield) hanno perso soltanto il 10,6% (Bloomberg Euro High Yield Index) nonostante il peggioramento delle prospettive di crescita e il rischio di un aumento dei tassi di default. Sia per i titoli sovrani dei Paesi dell'Eurozona sia per i corporate bond trattati del secondo anno consecutivo di ribasso. L'eccezionalità del 2022 è testimoniata dal fatto che dall'introduzione dell'euro i titoli di Stato dei Paesi dell'Eurozona non erano mai scesi più del 3,5% (2021), mentre la perdita annua massima dei corporate bond ammontava al 3,8% (2008). Per le obbligazioni globali infine, avendo lasciato sul campo il 16,2% in dollari, trattati addirittura del peggior risultato da almeno il 1990, inizio della serie storica (Bloomberg Global Aggregate Index). Lo scorso anno il rendimento dei corporate bond è salito di 375 punti base al 4,27%, mentre quello dei bond high yield è lievitato di 476 punti base al 7,81%. Lo spread rispetto ai titoli di Stato dell'Eurozona si è pertanto allargato rispettivamente di 72 punti base a 167 punti base e di 178 punti base a 490 punti base. Lo spread dei corporate bond si colloca a fine 2022 sopra il valore medio degli ultimi 10 anni, pari a 120 punti base circa, a differenza però del differenziale di rendimento dei bond high yield il cui valore medio degli ultimi 10 anni è pari a 383 punti base.

IL SISTEMA CREDITIZIO

Dinamica dei prestiti bancari

A dicembre 2022, i prestiti a imprese e famiglie sono aumentati del 2,1% rispetto a un anno fa. Tale evidenza emerge dalle stime basate sui dati pubblicati dalla Banca d'Italia, relativi ai finanziamenti a imprese e famiglie (calcolati includendo i prestiti cartolarizzati e al netto delle variazioni delle consistenze non connesse con transazioni, ad esempio, variazioni dovute a fluttuazioni del cambio, ad aggiustamenti di valore o a riclassificazioni). A novembre 2022, per i prestiti alle imprese si registra un aumento del 2,8% su base annua. L'aumento è del 3,8% per i prestiti alle famiglie.

Tassi di interesse sui prestiti

A dicembre 2022, a seguito dei rialzi dei tassi BCE, i tassi di interesse sulle operazioni di finanziamento registrano le seguenti dinamiche:

- il tasso medio sul totale dei prestiti è pari al 3,22% (2,96% nel mese precedente e 6,18% prima della crisi, a fine 2007);
- il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese è pari al 3,44% (2,94% il mese precedente; 5,48% a fine 2007);
- il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni è il 3,09% (3,06% il mese precedente, 5,72% a fine 2007).

Qualità del credito

Le sofferenze nette (cioè al netto delle svalutazioni e accantonamenti già effettuati dalle banche con proprie risorse) a novembre 2022 sono 16,3 miliardi di euro, in lieve calo (circa 350 milioni) rispetto al mese precedente (-2,1%) e inferiori di circa 1,3 miliardi rispetto a novembre 2021. Rispetto al livello massimo delle sofferenze nette, raggiunto a novembre 2015 (88,8 miliardi) il calo è di 72,6 miliardi.

Il rapporto sofferenze nette su impieghi totali è pari allo 0,92% a novembre 2022 rispetto all'1,02% di novembre 2021 (4,89% a novembre 2015).

IL MERCATO DI RIFERIMENTO

La Campania

Nel primo semestre del 2022 è proseguita la ripresa dell'economia della Campania, nonostante le incertezze derivanti dallo scoppio degli eventi bellici in Ucraina, il permanere di significative difficoltà di approvvigionamento dei materiali e il forte rialzo dei costi energetici e dei beni alimentari. Secondo le stime della Banca d'Italia, basate sull'indicatore ITER, nella prima metà dell'anno l'attività economica è cresciuta a un ritmo sostenuto (5,5 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2021), un aumento solo lievemente inferiore alla media italiana (5,7). Rispetto al primo semestre del 2019 il recupero risulta pressoché completato.

L'espansione dell'attività è proseguita in maniera diffusa per tutti i settori dell'economia. I risultati del sondaggio congiunturale sulle imprese condotto nei mesi di settembre e ottobre dalla Banca d'Italia indicano che è rimasta elevata la quota di aziende con fatturato in aumento. Nell'industria in senso stretto l'incremento delle vendite ha interessato le varie classi dimensionali di impresa; l'andamento favorevole nei servizi ha tratto vantaggio dal miglioramento della situazione sanitaria nel corso del periodo. Le costruzioni hanno continuato a beneficiare degli incentivi fiscali per gli interventi di recupero del patrimonio abitativo. In un contesto caratterizzato da elevata incertezza, le imprese hanno sostanzialmente confermato le decisioni di investimento programmate a inizio anno; per il 2023 la quota di operatori che prefigura un aumento degli investimenti prevale, sia pur moderatamente, su quella che ne prevede una riduzione. Le aspettative a breve termine sui livelli di attività risultano ancora in espansione, anche se in rallentamento.

Si è ulteriormente rafforzata la crescita delle esportazioni regionali, divenuta più intensa della media nazionale, sostenuta dai principali settori esportatori campani, in particolare l'agroalimentare, la farmaceutica e il metallurgico; in ripresa anche il comparto dell'aeronautica. I flussi turistici provenienti dall'estero hanno ripreso a crescere in misura sostenuta, quadruplicando rispetto a quelli registrati nello stesso semestre del 2021: le presenze straniere hanno superato di quasi un quarto il livello pre-pandemico del 2019. La ripresa dell'attività turistica ha influenzato positivamente il traffico portuale e aeroportuale di passeggeri.

Nel primo semestre dell'anno è proseguito l'aumento dell'occupazione, favorito dai più elevati livelli di attività. Il numero degli occupati ha superato di quasi 2 punti percentuali il livello osservato nel corrispondente periodo del 2019. Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha favorito l'ampliamento del tasso di partecipazione e la riduzione di quello di disoccupazione. Per i lavoratori dipendenti, nei primi otto mesi del 2022 il numero di nuove posizioni attivate al netto delle cessazioni è risultato positivo in tutti i settori; per il turismo tale saldo è stato superiore a quello registrato nel corrispondente periodo del 2021. Nel semestre si è notevolmente ridimensionato il ricorso alle misure di integrazione salariale.

La dinamica dei consumi, sebbene influenzata negativamente dal rialzo dei prezzi al consumo e dal peggioramento del clima di fiducia delle famiglie, è stata ancora positiva, per l'ampliamento del reddito disponibile sostenuto dalla maggiore occupazione. Gli strumenti introdotti per il contrasto alla riduzione del potere di acquisto delle famiglie dovuta ai rincari energetici hanno interessato in regione una quota di utenze significativamente superiore alla media nazionale. La ripresa delle transazioni immobiliari ha contribuito a quella dei mutui per l'acquisto di abitazioni. L'indebitamento complessivo delle famiglie è cresciuto con maggiore intensità, anche per l'espansione del credito al consumo.

Nel corso del primo semestre il credito alle imprese ha continuato a crescere, sebbene a ritmi più contenuti rispetto alla fine del 2021. Le politiche di offerta sono rimaste ancora distese, anche se improntate a maggior cautela nei confronti della clientela più rischiosa. La domanda di prestiti delle imprese si è ampliata soprattutto per soddisfare le esigenze legate al finanziamento del capitale circolante, per l'espansione dell'attività e l'aumento dei costi di produzione, e degli investimenti. Il tasso di deterioramento del credito a imprese e famiglie è rimasto su livelli contenuti, anche per effetto del miglioramento congiunturale.

Passando alla disamina del bilancio chiuso al 31 dicembre 2022, ci soffermiamo sulle poste più significative dello Stato Patrimoniale e del Conto Economico nonché sui principali rischi e incertezze cui l'impresa è esposta.

I **Crediti** erogati alla clientela ammontano a € 8.887mila (+4,92% circa) e sono rappresentati da operazioni a medio e lungo termine di mutui chirografari e ipotecari, da operazioni a breve termine di apertura di credito, sconti ed anticipi di crediti.

L'incremento, dello stock finale dei prestiti erogati deve ritenersi soddisfacente, tenuto conto del contesto perturbato che ha caratterizzato l'intero anno; continua ad essere sostenuto, in gran parte, dall'erogazione di finanziamenti con la garanzia pubblica del Fondo Centrale di Garanzia per le PMI gestito da Mediocredito Centrale, grazie anche all'attivazione della convenzione con la società PromozioniServizi, con assunzione di nuovi clienti o con nuova finanza a quelli già assistiti, anche se non sono mancate alcune operazioni di consolidamento.

L'accentuarsi della crisi economica e finanziaria ha determinato obiettive difficoltà nella gestione del portafoglio crediti, ma la politica di assunzione dei rischi e di gestione delle posizioni anomale adottata ha fatto sì che l'ammontare complessivo dei crediti problematici, sia apprezzabilmente diminuito e rimane contenuto in termini di rapporto con il totale dei prestiti.

L'acquisizione di idonee garanzie a presidio dei prestiti erogati, in un'ottica di mitigazione dei rischi, non prescinde mai dalla valutazione, essenziale e fondamentale, del merito creditizio dei clienti.

I **crediti in sofferenza**, al netto delle rettifiche di valore e dell'attualizzazione, ammontano a € 310mila (€ 450mila nel 2021), segnando una ulteriore diminuzione del 31,1%, e rappresentano il 3,49% (5,31% nel 2021) del portafoglio crediti; nel corso dell'esercizio non sono state appostate nuove posizioni, dopo la cospicua riclassificazione di posizioni da altre categorie di crediti deteriorati è stata più che compensata dalle notevoli rettifiche di valore stanziare in adesione alle risultanze dell'accertamento ispettivo di Banca d'Italia. Per tutti i crediti in contenzioso sono state tempestivamente attivate le garanzie acquisite e sono state avviate le opportune azioni di recupero, che dovrebbero risultare fruttuose, stando alle valutazioni dei legali incaricati.

Gli **altri crediti deteriorati** si attestano ad € 1.273mila (€ 610mila nel 2021, +108%), registrando un deciso aumento della componente dei *'past due'*, in relazione alle sempre maggiori difficoltà del contesto economico.

La percentuale del totale dei crediti deteriorati sul portafoglio registra un deciso incremento, attestandosi intorno al 17,8% (circa 12,5% nel precedente esercizio), proprio in funzione delle "esposizioni scadute deteriorate" (€ 995mila, € 326mila nel 2021) mentre fanno registrare una lieve diminuzione le "inadempienze probabili" (€ 278mila contro € 284mila del 2021, della quali oltre metà sono validamente garantite da ipoteca di 1° grado su immobili capienti), e le sofferenze.

La politica di credito rimane sempre improntata a criteri di oculata distribuzione dei rischi e di puntuale ed attenta valutazione del merito creditizio dei richiedenti, con costante e puntuale monitoraggio nella fase post-erogazione; il quadro di generale

difficoltà degli operatori e delle famiglie si è riverberato anche sulle posizioni classificate tra le “esposizioni scadute non deteriorate”, cioè con scaduto inferiore a 90 giorni, che fanno registrare un +42% circa rispetto al precedente esercizio, (€ 378mila contro € 265mila), in relazione all’aumento dei prezzi ripresa che ha depresso i flussi reddituali sia per i percettori di reddito fisso che per la platea delle partite Iva.

Anche per queste altre categorie di crediti deteriorati vengono attivate le procedure previste dai regolamenti interni in materia di crediti, ai fini del costante monitoraggio e del rientro delle esposizioni.

Gli impieghi economici sono stati finanziati, oltre che dal patrimonio netto, da un **prestito obbligazionario**, per un ammontare totale di € 2.300mila, emesso nel luglio del 2021, a fronte di un prestito in scadenza di € 2.100mila; l’afflusso di liquidità, totalmente utilizzata, ha consentito di sostenere il volume dei prestiti in accordo con quanto previsto dal programma di attività.

La **liquidità** aziendale, per effetto della predetta emissione, nonostante l’aumento del volume dell’erogato, non ha mai evidenziato situazioni di tensione, anche perché la Società si è dotata di opportune linee di credito per elasticità di cassa accordate dal sistema bancario per € 1 milione, scarsamente utilizzate nell’esercizio.

Sotto il profilo reddituale, i **ricavi** per interessi attivi ammontano ad € 643mila (pressochè invariati rispetto allo scorso anno) e quelli per commissioni ed altri proventi di gestione ad € 26mila (-21% circa); la sostanziale stabilità degli interessi attivi è da ricollegare all’andamento degli utilizzi medi, più consistenti verso la fine dell’esercizio, in presenza di pricing stabile, mentre la diminuzione degli altri proventi è legata ai minori recuperi a fronte di minori spese legali.

Sul fronte dei **costi** si registra un aumento degli interessi passivi, legati principalmente al prestito obbligazionario sopra citato (€ 54mila, € 52mila nel 2021) e, in via residuale, ai finanziamenti in c/c da banche, praticamente inutilizzati ma sui quali grava la commissione sul fido accordato (€ 10mila circa, contro i 6mila dello scorso anno).

In leggero aumento (+3,6%) gli oneri per il personale, che ammontano a complessivi € 345mila, comprensivi anche degli oneri per amministratori e sindaci (€ 39mila), mentre rimangono sostanzialmente stabili le rettifiche di valore sulle immobilizzazioni materiali ed immateriali (€ 22mila, contro € 23mila del 2021). In decisa diminuzione le altre spese amministrative (€ 165mila, contro € 193mila del 2020, -14% circa), in massima parte conseguenza delle minori spese legali (-€ 11mila) e dei minori costi per le istruttorie di fido (- € 9mila).

L’esercizio si chiude con un **utile** di € 36mila (perdita di € 172mila nel 2021), attribuibile alle minori rettifiche di valore sui crediti (€ 15mila, contro € 297mila nel 2021), in parte bilanciate dall’incremento delle imposte sul reddito (- € 21mila, contro + € 60mila del 2021), anche in conseguenza del rientro delle pregresse attualizzazioni di flussi di recupero su esposizioni senza rettifiche da valutazione.

Anche il bilancio del corrente esercizio, come lo scorso anno, è stato sottoposto a revisione legale dei conti da parte della società BDO Italia Spa, alla quale l'Assemblea dei Soci ha affidato l'incarico per la durata di nove esercizi come previsto dal D.Lgs. 39/2010, avendo assunto la Backer, con l'iscrizione al nuovo Albo unico degli intermediari finanziari, la qualifica di Ente Sottoposto a Regime Intermedio.

Segnaliamo, infine, che in questo esercizio si è reso applicabile il nuovo principio contabile IFRS16 relativo ai leasing e locazioni; la Società, come consentito dalla normativa regolamentare, non ha applicato il principio contabile stante la scarsa rilevanza e significatività degli effetti sia nello Stato Patrimoniale che nel Conto Economico.

Signori Azionisti,

desideriamo darVi conto, ora, del complessivo assetto organizzativo aziendale e della prevedibile evoluzione della gestione.

La Società, iscritta al numero 169 dell'Albo Unico degli intermediari finanziari ex art. 106 del T.U.B. tenuto dalla Banca dal 16 giugno 2017 a seguito del completamento dell'iter autorizzativo previsto dalla normativa regolamentare, ha adottato un compiuto sistema di *governance*, con sei consiglieri di amministrazione, a tre dei quali, non operativi, sono affidate funzioni di controllo di secondo e terzo livello in materia di *compliance*, *risk management* ed *internal audit*, per corrispondere alle previsioni in materia di assetti organizzativi e di controlli interni della circolare della Banca d'Italia n. 288 del 3/4/2015.

Il quadro delle risorse umane è adeguato, sia in termini quantitativi che qualitativi, rispetto all'insieme delle incombenze operative e per l'adempimento di tutte le prescrizioni normative, anche specifiche di settore.

Ad oggi l'organico è costituito da sei elementi, con tre laureati e tre diplomati, in massima parte provenienti da esperienze lavorative bancarie, cui si affianca una professionista esterna alla quale è stata affidata, in *outsourcing*, la responsabilità della funzione antiriciclaggio.

Con riguardo al sistema informativo aziendale, si segnala che entrato a pieno regime, dopo la fase di migrazione di maggio 2020, il nuovo applicativo informatico "WILLEURO" di Metoda Finance Srl, che consente una completa operatività gestionale e di ottemperare agli obblighi relativi alle segnalazioni statistiche di vigilanza e prudenziali, alle segnalazioni sulle posizioni di rischio (Centrale dei Rischi), così come l'invio trimestrale delle segnalazioni dei tassi ai fini della legge sull'usura, integrato con la piattaforma "SICRAT", per la gestione di tutti gli adempimenti connessi alla normativa antiriciclaggio.

E' andata a pieno regime anche la convenzione sottoscritta a fine 2020, con la società PromozioniServizi Srl, specializzata nel supportare intermediari finanziari nella complessiva gestione ed escussione di garanzie pubbliche disciplinate dalla Legge 662/96, che ha consentito di sviluppare interessanti volumi di prestiti, anche con nuova clientela, in ottica di mitigazione del rischio di credito.

Dopo la consegna del rapporto conseguente all'accertamento ispettivo da parte della Banca d'Italia, conclusosi a gennaio 2022 con un giudizio parzialmente favorevole, nel corso dell'esercizio sono state poste in essere tutte le azioni di rimedio sollecitate dall'Organo di Vigilanza, in un contesto di continua e proficua interlocuzione con la filiale di Napoli, con il consueto approccio di ampia collaborazione con l'autorità di vigilanza; ad oggi, si può ritenere concluso l'iter di ridefinizione del quadro normativo e procedurale

interno e di rafforzamento dell'efficacia di talune attività di controllo, secondo quanto emerso nel corso della ispezione.

All'inizio del 2023 è stato approvato, come richiesto dall'Autorità di Vigilanza, il "Piano d'azione per la gestione dei rischi climatici e ambientali" che individua gli interventi da eseguire in relazione alla gestione e al contenimento dei rischi climatici e ambientali così come identificati e definiti a livello europeo. Il documento individua l'assetto organizzativo ed i tempi di intervento per la gestione del rischio fisico e del rischio di transizione così come definiti dalla normativa regolamentare, in relazione al modello di business della società, con la previsione di specifiche integrazioni alle politiche di gestione dei rischi già adottate.

Per quanto attiene alla evoluzione della gestione, si segnala che alla fine del mese di gennaio 2023 i soci della Backer hanno ricevuto una offerta vincolante per l'acquisizione dell'intero pacchetto azionario della società da parte di un primario operatore del settore finanziario. A seguito dell'accettazione da parte dei soci e del gradimento espresso dall'organo amministrativo della Backer, nel successivo mese di febbraio è stato siglato il contratto di compravendita delle partecipazioni riferite all'intero capitale sociale della Backer, la cui efficacia è subordinata al verificarsi di una serie di condizioni sospensive, prima fra tutte la prescritta autorizzazione dell'Organo di Vigilanza. La predetta operazione si inserisce in un più ampio progetto dell'intermediario acquirente, che prevede una continuità operativa della Backer nell'ambito del nuovo contesto che si andrà a delineare una volta realizzato il previsto programma di riorganizzazione.

Pur nell'incertezza legata al contesto pandemico ancora presente, il mercato, sia geografico che settoriale, nel quale opera la Backer non appare, al momento, particolarmente segnato dagli effetti del Covid-19, registrandosi, invece, confortanti segnali di normalizzazione.

Va considerato, inoltre, che la difficile situazione geo-politica conseguente al conflitto in corso tra Ucraina e Russia sta determinando ancora non poche incertezze anche sotto il profilo economico generale e, nonostante gli sforzi delle diplomazie internazionali, non si intravede, al momento, uno spiraglio di risoluzione della crisi; inoltre, il considerevole aumento del tasso di inflazione ed il deciso rialzo dei tassi di mercato rendono ancora più complicata la difficile situazione socio/economica del Paese.

Al momento non è ancora possibile stimare adeguatamente quali saranno gli impatti di tali variabili sul tessuto imprenditoriale nazionale e locale e, quindi, quali potranno essere i risvolti in termini di decadimento del portafoglio crediti della Backer, ma è ragionevole attendersi un andamento piuttosto perturbato nel 2023; gli amministratori, tuttavia, ritengono non vi siano ragionevoli dubbi circa la prospettiva della continuità aziendale, sulla base anche dell'andamento nel corso dell'esercizio 2022.

Sig.ri Azionisti,

precisiamo che nel corso dell'esercizio:

- 1) non sono state poste in essere attività di ricerca e sviluppo;
- 2) la società non ha utilizzato strumenti finanziari derivati;
- 3) non detiene azioni o quote proprie in portafoglio, né ne ha acquistate e vendute nel corso dell'esercizio;
- 4) tra la data di chiusura del bilancio e la data di redazione della presente relazione non si sono verificati altri fatti di rilievo, oltre al contratto condizionato di compravendita dell'intero pacchetto azionario della Backer concluso dai soci di cui si è fatto cenno a chiusura della seconda parte della relazione.

Vi invitiamo ad approvare il bilancio così come predisposto, rimandando per tutti i chiarimenti ed i dettagli alla relativa nota integrativa, proponendoVi di destinare l'utile d'esercizio di € 35.969 come segue:

- € 1.800 alla riserva legale;
- € 34.169 alla riserva straordinaria.

Giffoni Valle Piana, 29 marzo 2023

Il Consiglio d'Amministrazione

On.le Generoso Andria

Rag. Antonio Di Muro

Sig. Mario Romano

Dott. Gerardo Franco

Dott. Rocco Amabile

Avv. Giuseppe Alfieri

IL SOTTOSCRITTO LEGALE RAPPRESENTANTE DICHIARA CHE IL PRESENTE DOCUMENTO INFORMATICO E' CONFORME A QUELLO TRASCritto E SOTTOSCRITTO SUI LIBRI SOCIALI DELLA SOCIETA'.
IMPOSTA DI BOLLO ASSOLTA PER IL TRAMITE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI SALERNO CON AUTORIZZAZIONE N. 14811 DEL 05/11/2001.